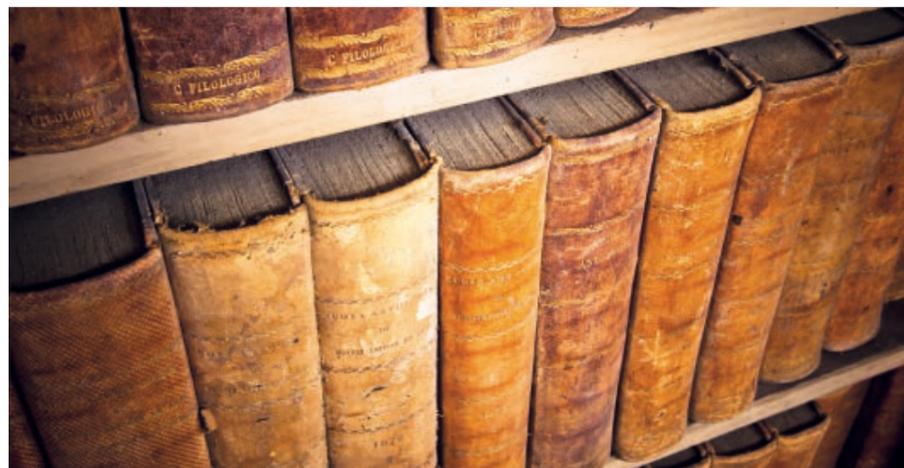


# PER UNA LEGGE ECCLESIASTICA DAL VOLTO UMANO



Secondo il canonista, molti nodi nella Chiesa – per esempio quello dei divorziati risposati – non si potranno sciogliere se diritto e teologia non torneranno a collaborare

testo di

Marco Ronconi

**N**ella mia libreria sta il *Codice di diritto canonico*. Durante i sette anni di formazione universitaria gli ho dedicato un mese, ma in seguito confesso di averlo ripreso in mano molto raramente, sicuramente meno della Bibbia o dei libri di teologia. Per contro, accanto al *Codice* sta la foto del parroco di quando ero bambino: ordinato nel 1952, conosceva dei testi biblici solo quelli necessari per la liturgia e la sua teologia si esauriva con il Catechismo, ma in compenso citava a menadito il *Codice*, a suo dire lo strumento esauritivo di ogni cura pastorale. Per lui, probabilmente, molti dei dibattiti attuali sarebbero stati facilmente risolti: bastava cercare nel diritto canonico. E se qualcosa non stava nel *Codice*, significava solo che non doveva essere importante per i cattolici.

Racconto questo breve pensiero a Carlo Fantappiè, studioso della storia del diritto canonico, e l'intervista è

già iniziata. «Il suo parroco era un caso esemplare della Chiesa e della teologia fra il 1917 e il Vaticano II».

**Perché proprio il 1917, con questa precisione?**

«È l'anno in cui la Chiesa cattolica promulga il suo primo *Codice di diritto canonico*. L'influenza che esso ha avuto sull'epoca successiva è andata ben oltre le intenzioni iniziali, che erano fondamentalmente due: l'unificazione del diritto canonico per il governo universale della Chiesa e il ricompattamento ideologico della sua organizzazione. All'epoca, stroncato il movimento modernista, la Chiesa si pensava come una *societas perfecta*, assediata dal mondo esterno. L'assunzione della filosofia e teologia neotomiste, unite al *Codice*, fornirono gli strumenti per combattere ogni deviazione disciplinare e per fronteggiare gli Stati moderni con le loro stesse armi o stipulare concordati. L'alleanza fu così efficace da plasmare tutto il periodo precedente il Vaticano II, facendo del *Codice* un criterio iden-



## CARLO FANTAPPIÉ

È professore ordinario di Diritto canonico all'Università di Roma Tre, professore invitato alla Pontificia università Gregoriana di Roma e all'École des Hautes Études di Parigi. Sposato e con due figlie, è autore del recente volume *Per un cambio di paradigma. Diritto canonico, teologia e riforme della Chiesa* (Edb 2019), in cui mostra come alcune situazioni di stallo nella Chiesa, ad esempio sulla teologia del matrimonio e dell'ordine sacro, dipendano anche da una frattura tra diritto canonico e teologia.

titario del cattolico. Per il suo parroco, ad esempio, essere prete significava in primo luogo applicare i canoni ai vari ambiti della vita: alla liturgia, ai sacramenti, alla morale, alla vita credente tutta».

**Prima del Codice era diverso?**

«Sicuramente era diverso il diritto canonico che, dall'XI secolo al 1917, si fondava su documenti che avevano un carattere "giurisprudenziale": pur in presenza di una legislazione di carattere universale, restava un sistema assai differenziato e strutturalmente aperto, molto attento alle situazioni concrete. Non parlo della buona volontà del legislatore o del giudice, ma proprio dei dispositivi e delle procedure del diritto. Prima del *Codice*, ad esempio, c'erano molti strumenti per rendere flessibile l'applicazione della legge: si poteva dispensare più facilmente, si poteva tollerare un comportamento anti-giuridico purché si evitasse un male maggiore, si poteva

dissimulare un atto per intervenire sul piano pastorale o disciplinare con altri mezzi... Non sto dicendo che tale metodo era privo di problemi, ma che nel dna del diritto canonico era forte l'attenzione alla persona, alle circostanze e ai fatti. Inoltre aggiornamenti o modifiche erano più facili. Con la promulgazione del *Codice*, invece, il diritto diventa un sistema chiuso, che mal tollera novità. L'attenzione va tutta o quasi sulla definizione della legge, pensata per essere sempre e comunque applicata in modo uniforme. C'è un irrigidimento, una cristallizzazione della norma, che perde la plasticità che l'aveva accompagnata per tanti secoli».

**Poi però c'è stato il Concilio e la pubblicazione del nuovo Codice di diritto canonico nel 1983.**

«Non a caso c'è voluto un sacco di tempo, visto che il Concilio finì nel 1965, ma è solo nel 1983 che vide la luce il nuovo *Codice*. Il travaglio fu lungo, le discussio- ➔





**IL NUOVO CODICE**  
Sopra: Giovanni Paolo II promulga il nuovo Codice di diritto canonico nel 1983. A destra: lo Studium Generale Marcianum di Venezia, dove ha sede la Facoltà di diritto canonico San Pio X.

ta dei problemi è, di fatto, impossibile e quindi ci paralizziamo in corti circuiti deleteri».

**Per il mio parroco il criterio era semplice: bastava riferirsi al diritto canonico. Oggi?**

«Ha toccato il punto decisivo, che non è una questione meramente accademica, ma decisiva per servire la vita del popolo di Dio. Il diritto non può ovviamente riuoculare una posizione così invasiva come nel recente passato, ma al tempo stesso non si può fare a meno del suo apporto. Dobbiamo cioè ricostruire i ponti tra le diverse scienze ecclesiastiche e farle lavorare insieme, nel rispetto dei diversi metodi e campi. Continuando nell'esempio, il caso dei divorziati risposati non ammette soluzioni sul piano strettamente dogmatico, ma si possono invocare gli strumenti della teologia morale e del diritto. Tommaso d'Aquino, citato anche in *Amoris laetitia* 304, diceva che nessuna legge può comprendere tutti i casi che si vengono

a creare. Ai casi particolari, tuttavia, la Chiesa deve dare una legittimazione pubblica, e qui potrebbe entrare in gioco il diritto canonico».

**In che senso?**

«È proprio del diritto canonico agire sia sul piano delle relazioni pubbliche, detto foro esterno, sia sul piano della coscienza e dei rapporti del fedele con Dio, ossia il foro interno (da non confondere con il campo più ampio della coscienza). Dal XII secolo in poi, il diritto canonico prevede che un'assoluzione data in foro interno da un sacerdote possa eliminare una censura come la scomunica data in foro esterno! Casi molto speciali sono risolti dalla Penitenzieria apostolica. L'alternativa terribile è la contrapposizione tra la rigidità ferrea della legge e la solitudine della coscienza individuale, in cui ognuno diventerebbe arbitro di sé».

**Servirebbero quindi un diritto canonico che uscisse**

«OCCORRE UN SISTEMA IN CUI LE DIVERSE DISCIPLINE SI MUOVANO IN MANIERA COLLABORATIVA E CONVERGENTE. DOBBIAMO RIMETTERE IN ASSE TEOLOGIA E VITA»



**dalla gabbia troppo stretta del Codice e recuperasse una sua flessibilità originaria; una teologia che non fosse ignara del diritto canonico e delle risorse che può offrire per risolvere i problemi...**

«...cui aggiungerei una teologia morale che recuperasse anche la tanto deprecata casistica, cioè l'attenzione alla complessità e diversità dei casi reali».

**Collaborazione tra le discipline, unità del sapere, riforma degli studi, ascolto della vita reale... non sono le urgenze indicate nel Proemio di Veritatis gaudium, la costituzione apostolica di Francesco del 2018 sul rinnovamento degli studi ecclesiastici?**

«Il Papa indica in quel *Proemio* la via da praticare, ma attenzione: non per il bene di noi accademici, bensì perché di questi corti circuiti risente negativamente la vita della Chiesa tutta. A mio giudizio la priorità, tra quelle da lui indicate, è recuperare l'unitarietà del sistema cattoli-

co. Occorre cioè un sistema in cui le diverse discipline (teologia, morale, diritto, ecc.) si muovano in maniera collaborativa e convergente. È una sfida ardua, ma da essa dipende la formazione delle persone che nella Chiesa assumeranno il servizio del governo e del magistero. Dobbiamo allestire materiali e soprattutto preparare persone con competenze differenziate, che sappiano collaborare in maniera unitaria alla soluzione dei medesimi problemi (e già mettersi d'accordo su quali essi siano sarebbe una bella questione...). Dobbiamo annullare la frammentazione e l'isolamento dei vari saperi specialistici e rimettere in asse teologia e vita, accettando come punto di partenza che nessuno può avere una risposta esaustiva a un problema ed esso può essere affrontato solo con una strategia multipla, ossia con metodi e risposte differenziate ai diversi livelli in cui esso si pone. È un discorso molto complesso, ma anche la realtà lo è».

SFORZANSA (2)